

Famiglia, abitazione e processi di socializzazione⁽¹⁾

Bianca Iaccarino. Roma

(1) L'impostazione di questo articolo (che risente della sua originaria impronta di conferenza/dibattito) è stata discussa con Tomàs Maldonado, che qui desidero ringraziare. A lui devo anche i suggerimenti bibliografici di carattere storico. Un ringraziamento va anche a Paola Coppola Pignateili.

Vorrei discutere, anche se brevemente, nell'arco di quest'articolo e con una impostazione che vuole mantenersi più che altro nell'ambito di una proposta introduttiva ad un eventuale dibattito, alcuni temi che risultano ormai acquisiti nel campo della psicopatologia della famiglia e della psicologia dei processi normali di socializzazione infantile, per inserirli poi nell'ottica dell'evoluzione storica della famiglia europea degli ultimi secoli. Il mio scopo è quello di ipotizzare delle correlazioni che, mi auguro, possano suggerire delle occasioni di discussione sia all'interno delle discipline psicologiche che di quelle legate alla funzione architettonica e abitativa.

Allo stato attuale delle conoscenze e del dibattito, infatti, non penso che sia possibile proporre altra forma di ricerca interdisciplinare tra questi due settori di indagine se non come stimolo reciproco alla ridiscussione interna di alcuni assunti di base che muovono le linee fondamentali dei rispettivi metodi di ricerca e le relative tendenze di intervento, sia esso un intervento psicologico o urbanistico.

Sul versante psicopatologico la famiglia moderna è

stata indagata da molteplici punti di vista e con diversi modelli di interpretazione: a cominciare da concezioni quali quelle di « madre schizofrenogena », fino alle variamente diversificate teorie behaviouristiche del cambiamento all'interno dei gruppi familiari, vi è stato tutto un fiorire di modelli di interpretazione della malattia mentale che cercano di rimuovere le cause del disturbo del singolo operando sulle leggi implicite del funzionamento inconscio della famiglia. Nell'ambito delle concezioni psicoanalitiche ci sembrano interessanti da segnalare le recenti applicazioni della teoria kleiniana al funzionamento patologico dei gruppi familiari (2).

Infatti gli studi e le ricerche circa gli effetti delle carenze affettive sullo sviluppo normale del bambino hanno perso gran parte del loro interesse a favore delle ricerche tendenti a mettere in luce l'incidenza delle *modificazioni qualitative* dell'apporto emotivo ricevuto dal bambino nell'arco della sua crescita. Ciò significa che si è riconosciuta l'importanza della *qualità* oltre che della quantità di affetto ricevuto: e quindi si è passati da un modello unidirezionale di interpretazione del comportamento il cui vettore principale andava dai genitori verso i figli con effetti di stimolazione o di inibizione di determinate tendenze di personalità. ad una concezione *circolare* dei rapporti reciproci in seno al gruppo familiare: circolarità che è l'espressione dell'intersecazione e dell'incidenza reciproca delle fantasie inconse dei singoli membri, le quali liberamente fluttuano fino alla creazione e alla cristallizzazione di una o di alcune fantasie di gruppo che spesso costituiscono il tema aggregante di un nucleo familiare.

D'altro canto le fantasie di gruppo che definiscono nelle sue caratteristiche un gruppo familiare si concretizzano nell'attribuzione reciproca ai singoli membri di ruoli inconsci destinati ad essere i veicoli delle rispettive proiezioni: ruoli che molto spesso possono essere traumatici soprattutto per i membri che stabilmente o transitoriamente detengono un potere reale inferiore, per esempio i bambini (3).

Diviene quindi più chiaro in che modo non sia il quan-

(2) Si consultino, a questo proposito, gli atti del recente convegno che si è tenuto a Bologna (1-2 settembre 1978) su questo tema, coordinato da Gianna Henry Polacco.

(3) Horst-Eberhard Richter, *Eltern, Kind un Neurose*, Stuttgart, Ernst Klett Ver-

lag. 1963. Tr. it: *Genitori, figli e nevrosi*, Milano, Edizioni il Formichiere, 1975.

titativo di affetto investito il punto centrale di una indagine sull'origine del disagio psicopatologico, ma il tipo e la qualità della proiezione effettuata e il ruolo corrispondente implicitamente richiesto.

L'indagine sulle leggi inconsce che governano il funzionamento dei meccanismi psicodinamici interni ai gruppi familiari appare ormai abbastanza avanzata, mentre da più parti e in modo sostanzialmente concorde viene messo in rilievo come questi processi abbiano acquisito una loro specificità e importanza proprio nella famiglia nucleare contemporanea nella quale il perimetro divisorio rispetto alla comunità esterna è andato storicamente irrigidendosi negli ultimi secoli a vantaggio di una progressiva intensificazione e iperinvestimento dei legami interni (4).

(4) Amalia Signorelli. « Integrazione, consenso, dominio: spazio e alloggio in una prospettiva antropologica »; sta in *I luoghi dell'abitare*, volume di e a cura di Paola Coppola Pignatelli, Roma, Officina Edizioni. 1977.

Tutt'altro ordine di considerazioni, ma per molti versi convergenti con quanto finora detto, ci viene fatto di approfondire a partire dalla psicologia dello sviluppo normale del bambino. In questo campo, infatti, numerose e sempre più particolareggiate ricerche vanno dimostrando che al di là di un indubbio bisogno di allevamento da parte di figure adulte, il bambino ha anche la necessità di sperimentare se stesso in relazione al gruppo dei suoi coetanei per poter costruire una personalità sana e bilanciare il suo senso di impotenza e dipendenza. E. inoltre, in campo clinico, vi sono dei suggerimenti basati sull'esperienza che indicherebbero che in alcune situazioni psicopatologiche il nucleo patogeno non andrebbe ricercato in difficoltà di rapporto con le figure adulte di allevamento, (come molto spesso si tende a fare, responsabilizzando a volte indebitamente le madri), ma in difetti o carenze dei processi di socializzazione tra pari. Non solo, ma alcuni autori si spingono ancora più in là rintracciando un periodo critico durante il quale, nel corso della prima infanzia del bambino, all'incirca dagli uno ai tre anni, e con una punta massima di sensibilità verso i due anni, è possibile l'apprendimento di modelli di socializzazione tra pari, passato il quale periodo tale apprendimento avviene con molto maggiore difficoltà e con possibilità di distorsioni comunicative sulle quali si possono impiantare delle vere e proprie nevrosi.

Risulterà immediatamente chiaro, in questa prospettiva come, sia lo stile di vita della famiglia moderna che la conformazione architettonica ed urbanistica nella quale è, in un certo senso, immersa e rinchiusa, non favoriscono. molto spesso, rendono possibile un tale modello educativo « aperto » (5).

Questo discorso iniziale tendeva a mettere in luce quelli che, nell'ambito della ricerca clinica più aggiornata, sembrano essere due punti nodali da approfondire anche con l'ausilio di metodi e tecniche d'indagine interdisciplinare: la progressiva importanza riconosciuta ai modelli di socializzazione tra pari da una parte e, dall'altra, la correlazione, che si comincia a stabilire in modo sempre più preciso, tra famiglia chiusa con conseguente iperinvestimento dei legami reciproci. e disagio psicologico individuale.

Ma è questa l'unica forma familiare storicamente possibile o verificabile? Di fronte a questa domanda appare estremamente utile e interessante andare a verificare, anche se con un approccio necessariamente da dilettante e per nulla tecnico, la storia sociale dei processi di differenziazione degli stili familiari nell'Europa degli ultimi secoli.

Questo ci porta praticamente a capire meglio come al giorno d'oggi si è formata e si è andata evolvendo quella che poi è diventata la famiglia nucleare con quelle caratteristiche specifiche che noi crediamo immutabili, consolidate nella nostra cultura, e che invece, indagate più a fondo, riservano grosse sorprese (6). Saranno necessarie alcune generalizzazioni. A partire dal '500-'600 fino al '700-'800 si assiste veramente a un processo di trasformazione della famiglia che si muove da una famiglia chiamata tradizionale con certe precise caratteristiche ad una famiglia chiamata moderna, con altre caratteristiche. Questo processo di trasformazione consiste essenzialmente in una modificazione del confine tra famiglia e comunità circostante. La famiglia tradizionale infatti era essenzialmente e fondamentalmente una unità produttiva e riproduttiva sancita, diciamo, dal riconoscimento della comunità e non era una unità emotiva almeno nel senso moderno del termine. Il fine principale della famiglia tradizio-

(5) Si consulti a questo proposito il volume a cura di Martin P. M. Richar *The integration of a child into a social world*, London, Cambridge University Press. 1974. E inoltre: *Friendship and peer relations*. Ed. Michael Lewis and Leonard Rosenblu New York. John Wiley, 1976.

(6) Numero speciale della rivista *Annales*, luglio-ottobre 1972, Armand Colin, Paris. E inoltre il volume del novembre 197 della rivista *Recherchew Fontenay-sous-Bois* 1971

nale, che arriva fino al '700 per intenderci, con grosse variazioni sia di classe sociale che di ambiente geografico. Sembrava essere più che altro la trasmissione della proprietà, del linguaggio, del nome in pratica.

Un'altra caratteristica della trasformazione della famiglia in questi secoli è l'evoluzione del rapporto madre-bambino da un legame biologico, qual era appunto nei « brutti tempi antichi » — un legame biologico che però veniva continuamente sorpassato dalla necessità di lottare per la sopravvivenza — ad un vero e proprio sentimento di tenerezza e di empatia che noi al giorno d'oggi consideriamo una caratteristica imprescindibile nel mettere al mondo un figlio. La storia sociale, invece, ci insegna che non è sempre stato così. Un terzo elemento di questa trasformazione della famiglia da tradizionale in moderna, che avviene in un periodo storico che grosso modo va dagli ultimi decenni del '700 al primo cinquantennio dell' '800 — questo è il periodo critico di massima intensità del processo di trasformazione in tutte le aree più conosciute —, è la nascita del concetto di *privacy* insieme alla nascita non solo del concetto ma di tutte le tecniche e gli strumenti del *comfort*. Tutto questo comporta praticamente una intensificazione dei legami all'interno della famiglia, intensificazione che, poi, vedremo essere una caratteristica molto evidente della famiglia ottocentesca e anche di quella attuale, per certi versi.

Oltre a questa intensificazione dei legami sorge quello che passerà sotto il nome di *sentimento della famiglia*, sentimento che sembra non esistesse nella famiglia tradizionale, unito ad una ristrutturazione del nucleo familiare dovuta ad una molto maggiore instabilità della coppia; instabilità che deriva proprio dal fatto che questa coppia viene ad essere legata, adesso, più dal sentimento che dai legami o economici o produttivi o, comunque, collettivi. L'unico cemento di questo rapporto essendo il sentimento e, quindi, l'empatia e l'esplorazione di se stesso e dell'altro attraverso il rapporto, è chiaro che questo legame di coppia comincia a entrare sempre più in una situazione di instabilità (7).

Il secondo elemento che influisce in questa ristruttu-

(7) Edward Shorter. *The making of modern family*, New York, Basic Books, 1975; tr. It. : *Famiglia e civiltà*, Milano, Rizzoli, 1978.

razione della famiglia è la graduale perdita di controllo da parte dei genitori sui figli *adolescenti*. E' chiaro che questo processo si interseca con tutte le trasformazioni di ordine economico che ha subito l'Europa di questi ultimi secoli. Ed è chiaro come la rivoluzione industriale abbia dato un impulso decisivo a questo tipo di trasformazioni. Praticamente è stato possibile, in base a tali trasformazioni socio-economiche, mettere in moto un processo rivoluzionario svolto proprio dal concetto dell'amore romantico che piano piano comincia a entrare in gioco, soprattutto nelle classi ricche, nelle classi nobili e che poi si espande anche nelle classi meno abbienti. L'amore romantico sostituisce le regole formali del rapporto di coppia con la spontaneità e l'empatia e quindi, praticamente, comincia a mettere in moto — è chiaro che è soltanto un inizio — uno smantellamento delle rigide norme suoi ruoli sessuali e quindi rende possibile la costruzione di una nuova realtà interpersonale. Il sentimento, l'amore romantico diventa importante soprattutto nelle tre aree che accennavo prima: una è la scelta del partner, l'altra è la relazione madre-bambino e la terza è la vita interna della famiglia, la *privacy*.

Da questo punto di vista la famiglia tradizionale comincia a entrare in crisi proprio in questa sua fluidità di confini aperti a tutti i membri del villaggio o del quartiere: per esempio nell'Europa pre-industriale una famiglia ospitava regolarmente non soltanto i figli e i genitori ma anche i servi, i braccianti, tutto un mondo che entrava nel suo perimetro vitale e funzionale. Non esisteva il concetto di intimità: basti dire che braccianti e servi dormivano nella stanza dei padroni.

Come è noto nella famiglia tradizionale si esercitava l'autorità patriarcale invece della libera scelta individuale. Tutto ciò avveniva al fine di mantenere la continuità e la solidarietà, la stabilità di tutta la comunità. Ciò vale a dire che il concetto di comunità veniva al primo posto. Questo è interessante anche dal nostro attuale punto di vista perché l'evoluzione della famiglia contemporanea e dei modi di vita porta, in un certo senso, un po' verso questa direzione: infatti è come se ci fosse stata praticamente una parabola

(8) Philippe Ariès. *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris, Plon, 1960. Tr. it: *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1968. 1976.

che, arrivata alla fase attuale, rende necessaria probabilmente una maggiore apertura della famiglia moderna. Infatti la comunità nella famiglia tradizionale esercitava un controllo abbastanza rigido su tutta la vita intima della coppia e della famiglia; entrava per esempio nelle regole del corteggiamento, nelle regole dello sposalizio, nelle regole dell'allevamento dei figli (8).

La storia sociale ci permette anche di ripercorrere l'evoluzione degli stili di sentimento materno nel corso della famiglia europea degli ultimi secoli: mentre le ricerche ad impianto etologico, psicologico e psicoanalitico ci hanno portato, negli ultimi decenni, a propendere maggiormente verso una interpretazione di questo sentimento quale costante universale del comportamento umano, il riscontro storico di grandi variazioni all'interno di ciò che comunemente chiamiamo sentimento materno, credo ci dovrebbe portare ad una maggiore cautela e problematicità.

Cercherò di riassumere quelli che appaiono i dati più interessanti mentre per una esposizione approfondita rimando al già citato Shorter.

A parte il Medioevo, in cui la concezione dell'infanzia era estremamente particolare, in quanto il bambino non era visto se non come il portatore di un'anima che Dio si compiaceva di lasciare esistere in quel determinato involucro biologico e che però poteva riprendersi a suo piacimento, nei secoli tra il '500 e il '600 il sentimento materno era molto particolare, poiché il bambino non veniva preso in considerazione quasi per nulla a livello di rapporto. Ce lo dimostrano alcuni fatti molto semplici che, però, danno una dimensione estremamente concreta di quella che poteva essere la mancanza di interazione tra madre e bambino, e cioè l'uso particolare che veniva fatto della culla e l'uso della fasciatura del neonato. L'uso della culla serviva praticamente per mettere knock out il bambino nella sua sensibilità, cioè a stordirlo in modo che non desse fastidio, perché preoccupazione principale della madre era quella di lavorare, in vari contesti a seconda della classe lavorativa, ma sempre in maniera estremamente assorbente. Era tale l'incuria delle madri o delle balie

nei confronti dei bambini che addirittura erano stati creati dei proverbi. Uno diceva, per esempio, che il tempo dei bachi da seta, che implica un grosso impegno lavorativo per le donne, è il tempo in cui il paradiso si popola di bambini.

Soltanto verso la metà dell'800 l'uso della fasciatura comincia a evolvere verso quella che è l'attuale modalità. In epoca anteriore era un uso estremamente invalidante, oltre che per il bambino, che rimaneva fasciato come un mummia, proprio per il rapporto: il bambino non poteva avere nessun tipo di manifestazione comportamentale proprio perché gli era completamente inibita. Ciò praticamente era il segno del fatto che l'interazione fra madre e bambino non veniva presa assolutamente in considerazione. Oltre a questo tipo di indizi, c'è tutta una serie di documentazioni, proprio di tipo quantitativo, concernenti il costume di dare i figli a balia, che non era, prima del '700, soltanto un costume delle classi ricche, ma anche delle stesse classi povere. E per queste ultime era un modo per poter allattare i figli dei ricchi facendosi, quindi, pagare un alto prezzo e dando i propri figli a balia a donne che prendevano molto di meno. Insomma, un vero e proprio commercio sul latte. Come segno di una trasformazione all'interno del rapporto madre-bambino vi è da citare il fatto che a partire dalla fine del '700 ai primi dell'800, per esempio, l'Ente comunale di Parigi per l'assistenza all'infanzia vede diminuire drasticamente il numero dei bambini dati a balia, da 6.000 a 1.000: trasformazione alla quale sembra siano state particolarmente sensibili le classi operaie che erano da questo punto di vista la punta di lancia della modernizzazione della famiglia: infatti le donne operaie, pur avendo un lavoro da portare a termine giornalmente, cominciarono a non dare più i figli a balia, se non in baby-sitting giornaliero, non per anni come invece era uso prima nelle case ricche (9). Tutto questo serve per dire che tale processo di trasformazione della famiglia nel corso dell'800 si è sempre più caricato verso l'interno di significati molto | ridondanti sul piano emotivo, fino a produrre esempi di famiglia che sono passati poi nella tradizione, come

nuclei in cui i legami emotivi erano particolarmente presi in considerazione.

Nel XVIII secolo vengono effettuate tutta una serie di inchieste volte ad accertare i livelli di povertà, miseria, abbandono, mancanza d'igiene, dei ceti poveri. La documentazione di queste inchieste ci è stata tramandata e costituisce una dimostrazione abbastanza importante di quale fosse il modo di vivere di quell'epoca;

tali inchieste promuovono anche una coscienza nuova delle possibilità e del modo di vivere in comunità. Nel 1'800 infatti assistiamo a quel processo che molti autori chiamano di *domesticazione*, un processo che praticamente tende a portare il controllo della comunità sulla vita emotiva e comportamentale dell'individuo da un piano esterno e concreto, cioè le regole e i riti della formazione della coppia, sulla sessualità e sull'intimità. ad un controllo invece interno allo stesso individuo. suscitando dei bisogni che per essere soddisfatti implicavano del tutto naturalmente un certo stile di vita. Questo processo va di pari passo con l'invenzione del *comfort* in Inghilterra (10). Praticamente si cominciò con il portare nelle case l'acqua e questo costituiva già l'intuizione di un bisogno, in un certo senso, perché creava un'abitudine, non solo, ma toglieva anche un'abitudine. Questo è importante: toglieva l'abitudine di andare insieme al pozzo, ritrovarsi al pozzo ad attingere l'acqua.

(10) F. Béguin, « Les machineries anglaises du confort»; sta in *L'ha/e/ne des faubourgs: ville, habitat et sante au XIX siecle*, numero speciale di *Recherches*, dicembre 1977. Fontenay-sous-Bois.

Dopo l'acqua sono venuti altri strumenti di comfort, il gas, poi l'elettricità, poi, andando sempre più avanti, il telefono, la radio, per culminare infine nella televisione che, addirittura, porta le immagini all'interno del mondo familiare.

Questo processo, praticamente, mette in atto uno spostamento dello stile di socializzazione che, nella famiglia tradizionale, era orientata essenzialmente all'esterno. verso i gruppi dei pari. Infatti i mariti aderivano a gruppi omogenei che si atteggiavano variamente a seconda delle diverse realtà, in cui passavano tutto il tempo libero dal lavoro; lo stesso avveniva, più o meno. per le donne soprattutto nelle realtà rurali. Questo, da un certo punto di vista, era in contrasto con quello che invece era il ruolo estremamente

passivo e schiavizzato della donna all'interno del rapporto di coppia. Così avveniva anche per i bambini e gli adolescenti i quali avevano le loro *confréries*, le loro bande, che molto spesso erano finalizzate alla regolamentazione della sessualità. Al contrario verso la fine del '700 e il principio dell'800 assistiamo ad un processo che va tutto verso l'interno, cioè una socializzazione che si esplica tutta all'interno del vissuto familiare con una grossa intensificazione dei legami reciproci, con la nascita del sentimento, come dicevo prima, del sentimento materno e la nascita del privato. La nascita del privato assumerà pian piano nel corso del secolo una coloritura così accentuata da portare all'interno della famiglia tutta la ricerca di stimolazione sensoriale, percettiva, comunicativa di cui sono esempio le case del primo '900 così piene, cariche di oggetti, di ninoli, di cose belle: tutti oggetti estremamente stimolanti da un punto di vista estetico, ma che denunciano una atrofizzazione delle possibilità di comunicazione e stimolazione interpersonale all'interno del nucleo familiare. Nel processo di trasformazione di cui abbiamo parlato, assistiamo anche al contemporaneo cambiamento delle strutture a livello architettonico. Cioè si ha una evoluzione degli spazi da un aggregato indifferenziato, alla divisione di spazi differenziati per dormire, per lavorare e per mangiare. E' del '700, ad esempio, l'invenzione — citata da Ariès — del corridoio in una casa normale, mentre in precedenza le case erano costruite con le stanze praticamente una dentro l'altra (11): questo chiaramente non permetteva una vera e propria intimità. Il corridoio, invece, che comincia a differenziare, a separare sia le funzioni che devono venire svolte, sia gli spazi, permette una maggiore differenziazione della vita familiare all'interno. Nella famiglia tradizionale la stessa matrice fisica e architettonica scoraggiava l'intimità e il sentimento e sembrava fatta proprio per permettere il controllo della comunità su tutta la vita sessuale ed emotiva del gruppo familiare. E mentre la casa, l'universo domestico, si differenzia e si articola in modo sempre più raffinato all'interno,

(11) Philippe Ariès. «Il sentimento della famiglia»; sta nel volume curato da Agopik Manoukian, *Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo*, Bologna. Il Mulino. 1974.

l'incremento di tutti gli strumenti che rendono possibile il comfort del nucleo familiare, rompe, a poco a poco, la necessità di mantenere contatti con la città. la comunità: il dentro e il fuori (della famiglia e della casa) si differenziano in modo sempre più netto, mentre la città, la comunità esterna comincia a diventare più estranea proprio perché sempre meno legata alla soddisfazione di bisogni essenziali.

Se cerchiamo di ricomporre gli elementi del mosaico che abbiamo delineato fino a questo punto, forse possiamo porci una domanda che ci stimoli a ridiscutere dall'interno il nostro modo di fare ricerca e intervento psicologico: quando facciamo una diagnosi di nevrosi individuale e/o familiare, siamo sicuri di stare pronunciando un giudizio « clinico » fondato su una teoria « scientifica » della personalità, o non, piuttosto, una sentenza morale che definisce e classifica dei comportamenti che deviano per eccesso o per difetto (in altre parole: sono ormai arretrati o troppo precoci) rispetto ad un processo di transizione estremamente complesso che investe l'individuo e la famiglia dall'esterno?

L'esempio del sentimento materno, struttura invariante della personalità femminile (o addirittura istinto) secondo la psicologia; comportamento estremamente variabile. invece, in base a fattori di ordine socioeconomico, come dimostra la storia sociale, ci sembra un paradigma di questo interrogativo il quale, anche se non è certo nuovo ne originale, merita di essere approfondito.